

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DEI ASSOCIATI

ROMA E STATO PONTIFICIO	
Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70
ESTERO	
FRANCO AL CONFINE	
Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Roma 9 Febbraio

Oggi a un'ora del mattino, il Papato è stato dall'Assemblea Costituente Romana con apposito Decreto fondamentale dichiarato decaduto dal dominio temporale, ed è stata proclamata la Repubblica Romana.

I Rappresentanti erano in numero di circa cento-quaranta: solamente una ventina n'è stata contraria alla nuova forma di Governo. La discussione è stata animata e lunga.

Appena la decisione della Costituente si è conosciuta (a un'ora del mattino) dalla Città, si sono intese suonare le campane a festa. Questa mattina poi se ne leggeva nei soliti cantoni affisso l'accennato Decreto.

Alle tre pom. l'Assemblea costituente proclamava la Repubblica dal Campidoglio.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

5 Febbraio 1849. — PRIMA SEDUTA.

Il Presidente del Ministero Mons. Carlo Emmanuele Muzzarelli ed il più anziano dei Deputati Senesi tengono il seggio della Presidenza

Bonaparte — Sarebbe bene, che il Presidente di età invettasse i Deputati più giovani a venire al posto di Segretari.

Il Presidente — Questo si potrà fare dopo letto il Discorso ministeriale.

Bonaparte — Sarebbe anche meglio farlo prima. (In questo mentre giungono i ministri accolti fra vivissimi applausi.)

Muzzarelli — Il signor Ministro dell'Interno ha la parola.

Il Ministro dell'Interno sig. Armellini (legge)

La grand'opera, l'opera della nostra redenzione è compiuta. Quale spettacolo maestoso, quello di una vera Rappresentanza del Popolo? Ecco per la prima volta in Italia, eccolo in Roma. Che siate i ben venuti tra noi o eletti della Nazione!

Noi tutti siamo superbi di salutarvi: il Governo Provvisorio si compiace d'inchinarsi reverente al vostro cospetto, ed io, con trepidanza mista d'orgoglio, indirizzo a Voi primo la parola, nel momento in cui vi preparate a discutere e deliberare sulla grande questione de' nostri destini. Sarà questo il

più bel giorno della mia vita; dopo di che crederò di avere bastantemente vissuto, ed allora un solo voto farò nel lasciarla, che l'Italia tutta sia libera, sia unita; entri per tal modo nella famiglia delle grandi nazioni, e si ponga fors'anche alla testa del movimento europeo.

Quanto ci è costata, o concittadini, questa convocazione? Quanto di aver garantito la libertà delle elezioni, di aver lottato contro gli ostacoli di chi frenava e tremava al pensiero della vostra onnipotenza? L'Europa armata guardava questo luogo con una palpitante aspettazione. Tutti gli occhi con ansiosa attenzione si volgevano al Campidoglio per ammirare, come dopo tanti secoli questa città, questa eterna Roma, si ridesti da un sonno lungo, come la morte, a metter fuori il possente anelito di una seconda vita, che sarà, lo assicuro, immortale.

Rappresentanti! Siamo tutti e ci chiamiamo Romani, non apparteniamo ad alcun altro che a noi, che all'Italia; poiché è patria comune. Non è più tempo di considerare gli Stati come domini di una casta qualsiasi. I popoli non sono proprietà, non sono prebende di una Gerarchia, né dote di un sacerdozio. L'epoca di queste bizzarre infedeltà è passata. Dio ha creato i popoli liberi: nessuna bestemmia più insana della pretesa di applicare alle corone l'impronta del diritto divino; come se l'autore della natura fosse capace contradirsi, scrivendo la legge di libertà nel cuore di milioni e milioni, e facendone poi tanti schiavi di un solo.

Chiamiamoci dunque tutti ugualmente e di cuore col nome, per così dire, natalizio battesimale di Romani. Piantati nel centro e nel cuore d'Italia, di cui siamo la parte più sacra, più storica e più prediletta, uniti politicamente da più secoli con questa bella capitale; doppiamente fratelli tra noi, siamo alteri di portar tutti lo stesso nome, quello che ci deve ispirare sì grandi e sì gloriose commozioni, quello di popolo, e di ROMANI.

Nell'atto di riconoscere la vostra sovranità, e di rassegnare nelle vostre mani il potere a cui ci chiamò la suprema necessità della patria, vi renderemo sommariamente conto della origine della nostra missione, e del modo col quale credemmo di corrispondervi; nel renderemo dello stato in cui abbiamo lasciata la cosa pubblica, di cui deponiamo le redini nelle vostre mani.

Pio IX, nome che s'associerà nella storia ad una delle epoche più importanti, si era impegnato in una via che lo faceva strumento della riforma più straordinaria in Italia, la fondazione della nostra nazionalità, e della libertà sulle rovine della diplomazia e dell'assolutismo feudale e monarchico. Ma con esso dovea finire anche un altro elemento che eccitava le antipatie più profonde, la monarchia teocratica, e il governo clericale.

Succeduto alla troppo diuturna tirannide di un detestato predecessore, istruito dalla esperienza sui pericoli e sui disastri che aveva generati la ostinazione sempre più retrograda di quel fatale pontificato, dotato di un cuore non duro, educato nel mondo e non ne' chiostri, ove s'ispira e professa la religione non del vangelo, ma della inquisizione e del bigot-

tismo; non poteva rimanere insensibile ai reclami che da tutte le parti protestavano contro gli abusi di decrepite istituzioni e la compressione s'istematica del progresso che d'altra parte lottava contro ogni resistenza: quindi l'inaugurazione dell'amnistia, la facilitazione, anzi che libertà, della stampa, l'organizzazione della municipalità nella Capitale, la Consulta di Stato, la Costituzione tuttoché capziosa ed informe, e tutte le altre istituzioni che ne formano l'apoteosi, e che fecero per qualche anno sperare in lui un di quegli uomini che manda la provvidenza di quando in quando al genere umano in segno di riconciliazione quando è stanca di punire.

Ma la legge del progresso morale è imperiosa e inesorabile. I popoli riconoscono nella soddisfazione de' propri diritti un beneficio, quando non se ne perde il merito coll'arrestarsi; ed intonano solennemente ai potenti ed agli arbitri de' loro destini quella gran sentenza « non chi comincia, ma chi persevera solo si può salvare. »

Il riformatore Gerarca non comprese abbastanza l'altezza della missione, a cui lo chiamava la pienezza dei tempi. Credeva ad ogni concessione di aver finito; e quasi si pentiva di averla portata troppo oltre, appena si accorgeva che i popoli per una legge istintiva della umana perfettibilità gridavano « avanti; avanti. » Avvedendosi che le redini gli fuggivano di mano, e che l'impeto non era più in caso di rattenersi, cominciava già a pentirsi della troppo fiducia, colla quale erasi abbandonato agli impulsi di un cuore non fatto per la tirannide. Sparito però da una coscienza meticolosa, dagli scrupoli e dai pregiudizii, sembrandogli già una specie di sacrificio le concessioni fatte al laicale a spese del clericato, assediato dagli assalti e dalle insidie della diplomazia che fremeva di vedere un capo della Chiesa, se non alla testa, almeno proclive alle istituzioni liberali, persuaso forse che qualunque cosa facesse: si era fermo di romperla affatto col potere temporale della S. Sede, egli doveva, alla prima occasione veramente decisiva, arrestarsi, indietreggiare, e quasi ritrattare quanto aveva solennemente promesso o fatto sperare.

L'occasione non mancò, fu questa la guerra dell'indipendenza e della nazionalità: la guerra contro l'Austria. Egli poté allora conoscere che questa era l'abolizione del trattato di Vienna: era lo scioglimento della diplomazia della sacra lega, era in somma la proscrizione della teocrazia, la separazione del potere spirituale dal temporale. E questo era ciò che il popolo anelava, era la condizione alla quale non si potevano rassegnare i consiglieri occulti e palesi, prossimi e lontani, la debolezza e i pregiudizii del Principe Sacerdote. Il Pontefice, circondato dalle irredie dei tristi, persuadendosi dello scisma del principio, funesto ai popoli, di mantenere neutrale lo Stato della Chiesa, e del dovere di trasmettere ai successori intatto il potere tradizionale. E siccome un principio costituzionale non può seguire che i voleri del popolo, così vedeva nella costituzione un ordinamento come incompatibile coi doveri ai quali obbediva come Capo della Chiesa.

Quindi venne la celebre allocuzione del Concistoro 29 Aprile, questa professione di fede politica, che tutti ricordano dolorosamente e che servi non poco ad eccitare la stella di

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Lutero ed i suoi seguaci preparano la dissoluzione universale dei giorni nostri, distruggendo le basi della società Cristiana.

(Vedi il numero 16).

Lutero ed i suoi imitatori trovarono due cose nella società del tempo loro: massime cristiane formanti l'appoggio dell'ordine pubblico; abusi introdotti da un vizio di organizzazione, buono per un tempo, imperfetto per altre circostanze, abusi perpetuati dalla malizia e dalle passioni degli uomini. Si servirono di questi abusi come pretesto, e distrussero le massime cristiane assai più radicalmente che essi stessi forse lo pensavano ed anche lo volevano.

La verità cristiana, difatti aveva insegnato ai popoli non meno che agl'individui la necessità di una dipendenza vera, non solo dal potere divino, ma da un potere visibile esercitato dagli uomini; e ciò tanto nell'ordine religioso che nell'ordine politico.

Lutero, al contrario, ed i suoi impugnarono questa necessità di dipendenza nelle cose religiose e morali; fecero dello spirito privato, dello spirito d'orgoglio il giudice della fede, il giudice del bene e del male; distrussero in conseguenza qualunque principio di dipendenza da qualunque potere si politico che religioso. Dal culto di se stesso e dalla indipendenza personale nel individuo por-

tarono le nazioni al culto di se stesse, alla indipendenza in se stesse da qualunque Sovrano o potere fuori di esse; portarono il genere umano al culto di se stesso alla indipendenza da qualunque potere fuori di se, alla indipendenza di Dio, al culto dell'umanità. E pur troppo ci siamo giunti oggidì. La saviezza umana, il genio umano, ecco, di fatti, in questi tempi le sole divinità, che il mondo vuole riconoscere. L'antico spirito cristiano e disprezzato, respinto dappertutto, e Lutero ed i suoi che preparano questa edificazione dell'orgoglio, distrussero dallo stesso colpo nelle sue basi, qualunque ordine politico per la società ingrata che ingannarono.

Non dobbiamo farci illusione, per le nazioni, come per gl'individui, se il bene della rivelazione cristiana fu il più gran beneficio che abbiamo mai potuto ricevere dalla divina Provvidenza: fu però accompagnato da certi doveri che non hanno quelli ai quali finora qual bene fu negato. Le società pagane antiche e moderne hanno potuto dunque senza tanta ingratitudine verso Iddio, appoggiarsi nella loro organizzazione, sulla sola saviezza e sulle virtù umane. Ed il grande Agostino ha potuto dire dei Romani, parlando delle cause della loro grandezza: « Quamvis, ut aliae gentes, excepta una populi hebraeorum, deos falsos colerent, et non Deo victimas, sed daemoniis imolarent: tamen laudis avidi pecuniae liberales erant, gloriam ingentem, divitias honestas volebant; hanc ardentissime dilexerunt, propter hanc vivere voluerunt, pro hac et mori non dubitaverunt. Ceteras cupiditates hujus unius ingenti cupiditate presserunt (1) ».

Ma per i popoli cristiani, per le nazioni cui fu impresso una volta sulla fronte, il sacro carattere dell'Agostino, ormai le umane virtù, la umana saviezza non bastano; guai alla società che allontanandosi da Dio, pone in se stessa la sua fiducia. Una tale società può dire: « Uno tantum gradu ego et mors dividimur (2) ».

E così fu per le società europee che s'inebriarono al calice d'inganno e di vertigine di Lutero e dei figli suoi, dei filosofi senza fede.

Il misero riformatore, o per dire meglio l'empio distruttore di queste società trovò pur troppo, come già l'abbiamo detto, trovò pur troppo moltrati nella Chiesa gli abusi da noi indicati; se ne approfittò caldamente per l'opera sua di distruzione e di rovina. Laddove si trovarono santi preti e vescovi, laddove il male fu almeno temperato dalle virtù di un certo numero fra gli altri, la pazienza di Dio si trattene ancora dal percuotere la sua Chiesa. Ma laddove il male era quasi senza compenso l'ira celeste si sdegnò e scaricò di quelle parti il gran flagello che per non avere saputo approfittare delle prime lezioni della Provvidenza siamo riusciti a chiamare poi dappertutto.

E di fatti, nella Germania, l'organizzazione ecclesiastica di Carlomagno avendo avuto più che in qualunque altra parte il carattere difettoso del quale parliamo, fu la prima a distruggersi sotto gli attacchi della disastrosa riforma. La corruzione vi aveva preceduto da molto tempo l'eresia; questa dunque trovò una larga via aperta alla sua invasione, tanto nel Clero corruttore perchè corrotto, che nel popolo indebolito nella fede per la stessa ragione.

Mastai, ed a segnare il primo passo al divorzio accaduto di poi fra Principe e Popolo. Noi non vediamo in essa soltanto la dichiarazione del Pontefice che protesta di aborre da una guerra fra credenti, ma vi scopriamo anche una manifesta tenerezza dell'antico sistema ed una diserenza dalla causa della nazionalità italiana, che è guarentigia solenne della libertà di tutti gl'italiani. Leggete attentamente quel discorso. Voi vi troverete profondamente radicati gli antichi principj. Il Papa, quasi fosse colpevole, si scusa e si giustifica innanzi alla diplomazia di quanto precedentemente aveva operato. Così dichiarava di non voler procedere, come esigevano i tempi, e minacciava quasi di fare un ritorno al passato. E voi vedete fin dove si è inoltrata questa sventuratissima apostasia.

Io non vi parlerò di quanto venne in appresso. Fu una lotta continua de' due principj, del costituzionale, che il Principe aveva abbracciato con poca convinzione e con minore conoscenza, e del teocratico, che la debolezza ingenua di coscienza, e le suggestioni della perfidia, e delle illusioni che lo circondano, tennero sempre vivo nello spirito del Regnante.

Quindi l'impossibilità di un Ministero con questo antagonismo, fra l'elemento responsabile, ed irresponsabile il flusso e riflusso del potere per gli affari esteri fra il laicato, e il clericato, una crisi ministeriale in istato di permanenza, la chiusura o proroga delle Camere deliberanti, il tentativo funesto della restaurazione di una politica retrograda nel Ministero di Agosto, la tragedia del 15 Novembre alla riapertura de' due Consigli, e finalmente la memorabile dimostrazione sul Quirinale nel dì susseguente.

Voi conoscete i fatti gravi che ne conseguirono. La formazione di un Ministero proposto dal popolo, in parte ricusato dal principe, la di lui fuga tenebrosa da Roma, le misure del ministero e delle Camere dopo quella evasione; finalmente la creazione di una Giunta di Stato provvisoria.

Il paese era ridotto ad uno stato anomalo dal momento che il Principe, colla stessa partenza violando lo Statuto, aveva infranto il patto fra il trono e la nazione, patto che, se non poteva dirsi definitivo per lo spirito dei tempi, era però il solo riconosciuto nello Stato.

Il ministero del 16 Novembre e la Camera dei Deputati avevano continuato comunque a rappresentare il principio costituzionale, e con una longanimità onorevole, perchè dettata da carità cittadina, lottarono gran tempo per dissimulare a sé stessi ed agli altri il grande cangiamento che si era operato, e mantenere possibile il riavvicinamento col principe.

Gli uomini che veggono fra noi fazioni troppo impazienti, e partiti sistematicamente estremi, dovrebbero tener conto della condotta che non disperò di ricomporre la macchina costituzionale, e di portare senza scosse l'ordinamento dello Stato ad un sistema di normalità e di larghezza politica, di cui si sentiva universalmente il bisogno. La rivoluzione esitò per molto tempo a spiegarsi, e non si rilevò **APERTAMENTE**, se non dopo che il Principe sembrava non lasciare altra alternativa fra l'antico regno dell'arbitrio assoluto, e la completa emancipazione. Esso rifiutava ogni trattativa, disdegnava e respingeva messaggi, rispondeva colle proteste e più imperiose e mistiche ad ogni misura di assicurazione che si prendeva in Roma, trasmetteva ordini assoluti e dispotici da un littorale straniero, in mezzo ad una Diplomazia ostile alle nostre franchigie, e sotto la protezione di un governo reazionario, distaccato dal resto d'Italia, e collegato palesemente col nemico comune.

Allora fu che si pensò seriamente al partito di uscire dallo stato di esitazione, aborrendo da una reduce tirannia, e dal mantenere il provvisorio sopra un terreno ardente di mille gravi questioni.

La opinione pubblica aveva frattanto progredito a grandi passi. Il popolo, spaventato dalla memoria dell'antica tirannide, deluso sull'argomento della Costituzione, che era stata una promessa ogni giorno violata, una menzogna; più impaziente ed arditamente nelle speranze che il Governo i cui temporeggiamenti gli riuscivano penosi ed inesplicabili, divorando il cammino colla istintiva perspicacia delle moltitudini, aveva sentito il bisogno di un ordinamento fondato sopra basi più stabili delle precedenti, aveva trovato nella coscienza di se medesimo l'unico principio a ciò capace, l'aveva tradotta in una parola, che tosto s'incarnava nella pratica — la *Costituente Romana*.

La Costituente Romana era il grido che si levava spontaneo, generale, irresistibile da ogni parte. L'opporvi sarebbe stato ad un tempo disconoscere la necessità, e la volontà del paese.

Fra il Principe assente presso lo straniero, che sembrava non ammettere mezzi di riconciliazione, e la Nazione che vo-

lea fondare sopra una base stabile i propri destini, non v'era da esitare.

In questa condizione di cose si trovava lo Stato, quando ebbe luogo il nostro avvenimento al potere, e l'assunzione di quella responsabilità, di cui veniamo a render conto.

La sovranità, che professiamo e riconosciamo sempre esistente nel popolo per dritto, partito il Sovrano, vi esisteva anche di fatto. Fu dunque ad esso che conveniva ricorrere ed appellarsi per uscire dal bivio terribile fra la *sommessione alla tirannide* e gli orrori minacciosi dell'anarchia.

Presentammo in conseguenza al Consiglio dei Deputati la proposizione di convocare una Assemblea a suffragio diretto ed universale, conforme al principio della pura democrazia che è la religione politica dell'Europa attuale, principio di giustizia per quanti credono nel dogma della uguaglianza, e, nello stato attuale, per noi divenuta una logica necessità, quando si doveva interrogare la sovranità popolare.

Trovammo in quegli uomini, altronde rispettabili, dove pusillanimità, dove dichiarazione d'incompetenza e difetto di mandato, dove anco contrarietà assoluta. Aggiungasi che molti di loro si erano ritirati, altri si assentavano dalle sedute; cosicchè ogni deliberazione per difetto di numero legale si procrastinava, anzi si rendeva impossibile.

Risolvemmo perciò di pronunziare la chiusura d'altronde regolarissima, perchè l'anno della legislatura toccava il suo fine.

Divenuti liberi appena, ecco nuovo imbarazzo. La Giunta di Stato, composta d'uomini d'universale fiducia ed estimazione, fu una misura felice, un temperamento prudente, nella vedovanza del trono. Se non che l'improvvisa rinuncia del Presidente ne trasse seco la dissoluzione.

Rimasti soli al timone dello Stato, senza Principe, senza Reggenza, senza Consigli legislativi, vedemmo con compiacenza l'adesione del paese alla risoluzione di formare col nostro Ministero una Commissione provvisoria di governo per lo Stato Romano. Fu obbedito ai nostri ordini, furono eseguite le nostre leggi, fu conservata per tutto una tranquillità ammirabile; ci pervennero da tutte le parti indirizzi di approvazione e di simpatia; le potenze italiane e straniere mantennero con noi relazioni officiose, ed alcune poco meno che ufficiali.

Una delle prime nostre operazioni fu la sanzione della legge sulla convocazione e la organizzazione dell'Assemblea Nazionale dello Stato, che avevano noi stessi iniziata e proposta sotto il regime de' Corpi legislativi.

Voi sapete con quali difficoltà ci convenne lottare, e quali ostacoli ci si suscitavano contro per distruggere questa speranza suprema della nostra salute, odio e spavento della reazione, e di quanti aspiravano nel segreto contro i progressi della nostra vita politica.

Il Clero ci fulminava, i funzionari ci abbandonavano, le potestà ci tradivano, le municipalità si scioglievano; la stessa fede di qualche arma sembrava vacillare, lo spettro dell'intervento straniero, delle cospirazioni interne, cercava di spargere fra noi lo sgomento.

Ma il popolo era con noi, e quando vi è il popolo vi è anche Iddio. Di chi, e di che paventare?

La Commissione non si stancò, non piegò, non si fece imporre. Raddoppiò sorveglianza, attivò forze, meritò l'opinione delle masse, ringiovanò l'Autorità provinciale, si collegò colle Commissioni che istituiti da per tutto in luogo delle Magistrature, sciolse tutte le difficoltà per appianare la via ai grandi comizii, e sventò tutte le macchine della opposizione e del fanatismo. **In somma fece uso DI TUTTI I MEZZI per riuscire, vincere, e trionfare.**

Riuscì, vinse, trionfò. Gli eletti della Nazione furono nominati da migliaia e migliaia di suffragi. Voi rappresentanti di tre milioni d'italiani siete il trofeo, Voi siete il risultato di questa intrapresa singolare dell'elezione a suffragio diretto ed universale, di cui fu dato in Italia il primo esempio da Noi in un concorso di circostanze oltremodo straordinarie, che sarà fecondo d'immense conseguenze, e formerà l'epoca più gloriosa della nostra storia, quella della nostra Nazionalità ed indipendenza.

Un'altra opera pure fu compiuta nel corso della nostra Amministrazione; noi la riferiamo con soddisfazione, ed (osiamo dirlo) con orgoglio.

L'Assemblea generale, tratta dalle varie nostre Provincie, era già decretata. Ma noi non dovevamo star soli. La coscienza della intera penisola si sdegnava del frazionamento imposto e mantenuto in Italia dal giogo straniero. Dalle Alpi al mare trinarci non v'è che Una Nazione; Una nelle glorie e nei dolori del passato, Una negli sforzi del presente, Una nelle speranze dell'avvenire.

La COSTITUENTE ITALIANA era un pensiero generale,

applaudiva sapendo bene che quel culto sarebbe di un giorno e che il suo trionfo ne sarebbe l'inevitabile conseguenza. E dal canto loro, inebriati dalle perfide adulazioni delle quali la voce si univa nel cuore loro alla voce incantatrice dell'orgoglio umano, i principj si prestarono criminalmente a questo culto, vi eccitarono i popoli, insultarono Iddio nel modo il più insolente il più audace, e dissero: « Siam noi e fuori di noi, non esiste potenza alcuna (3)!» E come lo portava con se la conseguenza di tale superbia, quando ebbero così temerariamente insultato Iddio, come se non fosse; quando ebbero ridotta la Chiesa allo stato di serva, calpestarono i popoli come schiavi e li provocarono alle più tremende vendette.

E così fece un Federico II di Prussia, del quale oggidì il misero nipote dovette chinare la fronte avanti ai cadaveri dei partigiani di quelli che finiranno per rapirli la sua corona. Così fece il sofistico ed irrequieto Giuseppe II, del quale l'impero caduto poco dopo la sua morte, al rango d'impero d'Austria, se ne va oggi Dio sa in quale abisso, se la misericordia eterna non viene presto a disarmare la giustizia. Così fece pure una Caterina di Russia, della quale la svergognata condotta, la freddezza crudeltà verso il marito, verso l'infelice Polonia, verso i miseri cattolici che per violenza sua apostatarono dalla fede, ha tanto aggiunto alla somma dei crimini della casa sua. Così fece Catarina per modo che ella ha renduta minacciosa anche pei suoi figli la vendetta divina.

era stata la parola d'ordine del movimento del 16 novembre, era stata la prima dimanda delle Provincie al Ministero sorto in quella occasione. Facendo della Romana il primo nucleo della Nazionale Italiana, abbiamo fatta professione della nostra fede politica, tradotta in atto il gran principio, aspirazione sublime di quante anime grandi ci presentano da vari secoli i nostri annali, fremito universale della penisola; la SOVRANITA' e la e la UNITA' NAZIONALE.

Noi felici, che un avvenimento vagheggiato per tanto tempo come una poesia, diverrà fra poco un fatto e una storia.

La Commissione del provvisorio Governo è soddisfatta di un tanto risultato. Non se ne arroga però il merito, che tutto è riservato alla Nazione. Essa lo voleva; l'ottenne. Sieguano pure i nostri nemici a caratterizzare questo fatto siccome l'opera di pochi faziosi. Insensati! Hanno veduto se il loro partito era numeroso e potente! Che non fecero? che risparmiarono per aizzarci l'un contro l'altro per rivolgere i nostri difensori contro il Governo, e farne dei nemici? Nè una goccia di sangue si è sparsa. Il fanatismo non fece conquiste. I Monitórii, il Generale Zucchi, gli Svizzeri, e una piccola parte del Clero e de' Conventi, il danaro e le promesse per subornare, furono tutti sotterfugi che non scoprirono se non se la debolezza de' nostri avversari, e l'impotenza di una causa che questi finirono di rovinare.

Io non v'intratterò lungamente e minutamente su ciò che ne' vari rami di Amministrazione abbiamo operato.

Cominciando dall'Interno, rammentatevi che il *Governo clericale si serbò lungamente pressochè unico stazionario in Europa*. Le vecchie istituzioni conservavano i difetti dei tempi di barbarie in cui erano nate, e ne avevano la decrepitezza. Non solo nel passato vivevasi, ma nella *corruzione del passato*. Il nuovo pontificato alla sua origine fu quasi costretto pel movimento europeo ad entrare nelle vie nuove; ma per mancanza di logica, di energia, non aveva circondato le nuove istituzioni di quelle innovazioni che ne dipendono, e senza cui quelle non si possono svolgere. A canto alla Costituzione sussistevano istituzioni feudali, ad un Ministero responsabile ed una Camera laica l'influenza irresponsabile dell'elemento Ecclesiastico; le disposizioni di Gregorio con tutti i loro vizi sopravvivevano nell'Amministrazione Civile ad imbastardire e disarmonizzare quelle che si introducevano a svolgere lo spirito di progresso.

Tra i vostri lavori precipui, Cittadini rappresentanti, sarà questo di sgombrare il terreno da tutti gl'intralcii del passato. Intanto noi dovevamo provvedere alle riforme più urgenti e preparare il paese alla nuova posizione in cui entrerà per opera vostra. La coscienza non ci rimorde di avere mal corrisposto a questa gloriosa missione di vostri Precursori.

Abbiamo perciò rinnovato quasi interamente il regime provinciale. Abbiamo sostituito nella Presidenza delle Provincie, agli uomini del Clero ed a quei di fede poco sicura al principio delle Riforme, uomini nuovi, provati per devozione alla Causa Nazionale, di senso energico, e di onestà senza ipocrisia. L'importantissimo lavoro della organizzazione dei municipii secondo il principio democratico rifonderà li Consiglii e le Magistrature. I Municipii avranno l'Autonomia e la coscienza di se medesimi, senza compromettere colla foga anarchica e col getto egoismo la solidarietà della Nazione, stretta in quella voce ad una vigorosa e compatta unità. Così ponendo con una mano la scure sul vecchio giuoco, e coll'altra preparando il materiale a riedificare, abbiamo portato l'azione riformatrice tanto sugli uomini, che sulle cose.

Una raccolta compendiosa, ma feconda di riforme sulla legge civile, sulle materie più frequenti, o più trascurate, o più gravi potrà supplire anche lungamente al bisogno degli interessi materiali senza troppo affrettare la compilazione dei codici, per cui si esige la dilazione indispensabile ad un riordinamento generale e definitivo.

Altre nostre leggi provvidero al sistema delle pensioni per i Magistrati e gl'impiegati meritevoli di riposo per la lunghezza dei servizi prestati, alle vedove ed ai figli orfanelli, alla Marina così abbandonata e negletta, alla disciplina militare con un codice tutto nuovo, alla dannosissima necessità della rinnovazione decennale delle iscrizioni ipotecarie, alla procedura civile, al registro, alla confusione dell'onesto interesse dei Capitali col mostro dell'usura, all'abuso delle fiducie testamentarie, e a quello delle cambiali fittizie, vera ruina delle piazze.

L'abolizione dei vincoli de'maggiorati e fedecommissi, e della investitura pattizia sui beni, che sotto il regime passato soggiacevano, come gli uomini, alla servitù politica è stato un beneficio cui non abbiamo creduto troppo sollecito di prevenire la futura legislazione per l'urgente di ridonare alla libertà del commercio immensi valori di proprietà.

Se si aggiungono poi i fatti personali dell'attuale Nicolò si vedrà se non deve spuntare anche per quel impero il dì tremendo nel quale si domanderà agli auto-crati vinti l'applicazione di queste massime della loro madre: « L'imperatrice, così parlava il principe Repnin « ambasciatore russo, alla corte ed alla dieta di Varsavia, non ha altra mira che la felicità e la libertà del « genere umano. Ora il fondamento della libertà è l'eguaglianza, principio che ogni uomo dee trasmettere al suo « simile. E l'imperatrice è persuasa, che non potrebbe « adoperar meglio l'autorità conferitale dall'onnipotente « te che nel promuovere a tutta possa l'uguaglianza in « scruta da Dio nel cuore d'ogni uomo (4)».

Nel proseguire il nostro lavoro avremo l'occasione di sviluppare come lo meritano queste serie considerazioni; ma riflettendoci fin d'adesso non possiamo non fare vedere ai nostri fratelli quanto han da temere tutti questi infelici figli di principj ai quali la giustizia divina deve domandare conto di tanti e tanti atti abusivi di prepotenza e di superbia. Non possiamo non fare osservare che li si trova la vera spiegazione dei tremendi eventi dei giorni nostri; che senza una vera e pronta espiazione del passato per parte degli stessi eredi dei principj infedeli, del più grande fra loro, non meno che del più debole si può dire col profeta il quale annunzia le più tremendi sciagure all'orgoglio di un'antico trono: « Superbia cordis tui extulit te habitantem in seissuris petrarum exaltantem solium tuum qui dieis in corde tuo: « Quis detrahet me in terram. Si exaltatus fueris ut a-

E la prima pietra dell'edifizio maestoso di Carlomagno cadde per colpa del Clero, per colpa del popolo. Disgraziatamente per loro, ed anche più per i figli loro, i principj acciecati dalla passione non si opposero all'opera di distruzione diretta contro la Chiesa, distruzione che tornava anche a loro danno e rovina. Fra loro i più ciechi ed i più corrotti, non solo non si opposero direttamente alla distruzione, ma applaudirono, insensati che furono, alla caduta delle colonne del tempio, il quale rovinava sotto gli occhi loro. La maggior parte fra gli altri vi lavorò indirettamente nel continuare la loro vita scandalosa o indifferente per la Chiesa. E la punizione totale dei principj e dei popoli sempre più s'avvicinò. Quanto poi allo sviluppo che la filosofia del secolo scorso seppe dare alle dottrine del maestro, e alle conseguenze sociali che il genio del male ne cavò, non vi fu che un passo solo da fare per realizzarle; e questo passo si tentò e questo passo si eseguì.

Ed in tuttocì ancora, come nell'opera propria di Lutero, non solo i popoli, ma i principj presero una parte attiva al male compiuto. Che direi di più? non solo i grandi e i principj, gli amici ed i nemici dei troni lavorarono a scancellare il pensiero di Dio dalla mente dei popoli; ma gli amici per accecamento, ed i nemici per tattica sovvertitrice vi sostituirono per un momento i principj stessi a Dio. Il mondo ribellato nella sua superbia contro la sola autorità avanti alla quale tutti debbono chinare rispettosamente la fronte, il mondo che cacciava Dio dal suo cuore, adorava i suoi padroni mortali; e l'empia filosofia vi

Si è sgravata la popolazione più operosa e indigente da un dazio improvviso e vessatorio che desolava le campagne, ed era il frutto dei dolori e delle lagrime del povero.

Riformati gli Uffici, disciplinati i dicasteri, semplificati e posti in giusta economia tutti i rami dell'amministrazione.

Le misure di Polizia non sono state né languide da compromettere la causa della patria assalita da tante mene occulte e da tante mosse palesi, né sbilanciate al segno dell'energia da rendere odiosa ed invisa una dittatura provvisoria: sgomentare i tristi, senz'allarmare i tranquilli, è stato lo scopo insieme e l'effetto che si è cercato ed ottenuto in un tempo di tanta effervescenza interna ed esterna.

Passando al ramo de' pubblici lavori e del Commercio, gli sconvolgimenti politici, come sempre, avevano agito nelle condizioni economiche dello Stato, e soprattutto delle classi più numerose e più povere, su cui pesavano già vecchi abusi. Provvedere alla mancanza di lavoro, alleviare per quanto era possibile i pesi dalla parte più bisognosa del popolo, era non solo dovere di umanità, ma di ordine e di moralità pubblica. A tal uopo, oltre all'abolizione già accennata di un'imposta che, gravitando sui generi di più urgente e generale necessità, pesava massimamente sull'indigente, si provvide all'attivazione di opere pubbliche giovevoli non solo ad ornare la città, ma a fornire un pane alle arti ed industria, durante la crisi commerciale, e massimamente a neutralizzare i danni della mancanza dei forastieri che nella nostra città spendevano, ciascun inverno, meglio di un milione e mezzo di scudi; cose tutte che udirete più distesamente dal Ministero stesso dei lavori pubblici e del Commercio.

In ordine al Tesoro pubblico non verremo enumerando gli ostacoli finanziari di un Governo che, potendo difficilmente per la sua situazione provvisoria aprire nuove fonti di ricchezza, trovava deboli le precedenti, ed esaurito l'erario. Ogni mezzo vigoroso, lecito a chi porti un espresso mandato dalla nazione, avrebbe in esso assunto l'aspetto di violenza. Tali angustie ci furono ostacoli tremendi per provvedere a tutti i bisogni dello stato, e principalmente ai militari.

I preparativi per la Guerra costituivano l'esigenza più imperiosa della nostra posizione. Intanto noi oltre alla scarsità del numerario, trovammo un'assoluta mancanza di tradizione militare nella truppa regolare, un difetto di organizzazione in tutta la milizia, di regolamento nell'ufficio di tale Ministero, ed oltre ciò immensi bisogni di materiali, armi, equipaggio, artiglieria, cavalli, locali, caserme ed ogni altro apparato di Guerra.

Come vedete, la nostra opera fu generalmente ristretta a mantenere le forze che esistevano, mentre le difficoltà, che vi accennammo, ci impedivano l'aumentarle quanto avremmo desiderato: pure ci confortiamo di non aver fatto poco, e quando la causa dell'Indipendenza chiamerà le nostre fila sotto la sua bandiera, un'armata poco al di sotto di quarantamila uomini formerà il contingente Romano.

Ci conforta soprattutto il pensiero che il Governo che succederà, più potente d'influenza morale o di mezzi materiali, trovi elemento con cui facilmente costituire un primo ed ottimo nucleo di una forza militare per numero e per organizzazione corrispondente alla dignità e libertà interna, e al dovere che hanno le nostre provincie di concorrere in una maniera proporzionale, quando che sia, nella Guerra contro lo Straniero; di che v'intratterà con più soddisfazione il Ministro di Guerra e di Marina.

Eccoci ora alla Giustizia. L'ufficio, a cui abbiamo più dolorosamente obbedito fu quello di prevenire con energiche istituzioni ogni movimento che, di lieve importanza in altri tempi, nelle nostre circostanze avrebbe potuto turbare la tranquillità, necessaria ad avere nelle elezioni l'espressione della opinione pubblica, sincera, libera da ogni influenza di timore o di agitazione. Oltre ciò, nel mentre era rispettato ogni partito; anzi si chiamavano tutti ugualmente a comparire innanzi al sovrano giudizio del Popolo, ogni attentato che tendesse a trascinare la questione nel campo della violenza, o della guerra civile, ci pareva delitto tanto più grave quanto maggiore era il danno che poteva risultarne, e più sacra l'autorità che per tal modo veniva sconosciuta e la maestà che veniva ad esser lesa. Questi pericoli ci si affacciavano tanto più probabili e più pericolosi nella milizia, che non era stato possibile purificare da qualche vestigio del Governo ecclesiastico ciò che stabiliva fra noi, massimamente nei gradi più elevati, il germe di congiura permanente, collegata e forse nudrita col denaro dell'estero. Tali osservazioni, ci paiono, non diremo giustificare, ma spiegare più che a sufficienza i provvedimenti di giustizia straordinaria, sotto la cui protezione ponemmo la sicurezza pubblica. Riconosciamo che in tale via si può facilmente trascendere, e che, invocandoli tali principii, talvolta la libertà ha degenerato in tirannide.

« quia, et si inter sidera posueris nidum tuum: inde detraham te, dicit Dominus? (5) »

Chi non vede dunque che nei giorni nostri come negli antichi giorni della vendetta divina, quell'inebriamento d'orgoglio ha fatto cadere i principii, i politici, i savii di questo mondo, nella vertigine della stoltezza? I consigli loro, chi non lo vede? si sono confusi; la loro mente si è smarrita, e di ciascun di loro possiamo dire: « Dominus miscuit in medio ejus spiritum vertiginis, et « errare fecit Aegyptum in omni opere suo sicut « rat ebrius et vomens (6). » Ed ecco che sotto gli occhi nostri crolla e scompare tutto l'orgoglio delle potenze. Il mondo, lo vediamo, distrugge i suoi idoli colle proprie mani. I flagelli antichi ci minacciano dappertutto. Che dico? già essi sono caduti sopra di noi. Un grido spaventevole da tutte le contrade del mondo si è già fatto sentire; ed è il grido disperato delle nazioni che si unisce al fragore dei troni distrutti ed abbattuti nella polvere. Ed è il grido di furore dei popoli sollevati con una irresistibile violenza per compire i tremendi giudizi della Provvidenza sdegnata. Dobbiamo dunque allontanare dalla mente nostra qualunque illusione. Eccolo ormai arrivato il giorno dell'eterna giustizia « dies « ille domini Dei exercituum, dies ultionis ut sumat vin- « dictam de inimicis suis; devorabit gladius et saturat « bitur et inebriabitur sanguine eorum (7) ».

E quali sono quei nemici? Siete voi sacerdoti infedeli

Cu sto ci dà doppia ragione di compiacerci che le circostanze non ci abbiano chiamati ad usare di tali armi, se non in alcuni pochi casi, sui quali non può essere dubbio il giudizio pubblico; e anche in questi noi ci siamo sempre posti sotto il sindacato della più estesa pubblicità; il resto l'udirete dal Ministro di grazia e giustizia.

La pubblica istruzione era quale si poteva aspettare dalla direzione gesuitica e clericale che ne aveva il monopolio, vale a dire arretrata di più secoli, che la riportavano, per così dire, al medio evo. Ma la verità nel mondo odierno è una luce che lascia più tenebre, e l'intelletto umano è quello che meno di tutto si lascia tiranneggiare ed uccidere dal giogo dell'errore e dell'ipostura. Vi dicano Vienna e Berlino di che siano state capaci le gioventù studiose, Noi quindi abbiamo secondato il movimento della università che si è organizzata in una legione, dedicandosi a servire col braccio quella patria a cui preparano d'altra parte gli eminenti servigi del sapere. Indipendentemente da ciò abbiamo aumentato le facoltà e le cattedre, abbiamo estesa la sfera ove cercare i professori, che non saranno più la privativa de' cenobj e della Chiesa. Senza punto neglittere la istruzione religiosa, lasciando al Clero la piena libertà della istruzione teologica, abbiamo preordinato il piano della istruzione comune, laica, libera come la democrazia rivendica, di che meglio il Ministro della pubblica istruzione vi darà conto alla sua volta.

Eccovi quanto in poco più di quaranta giorni la Commissione provvisoria di Governo ha fatto per la conservazione, tutela e prosperità dello Stato. Abbiamo fiducia che, se non riconosceste ciò esser molto, non ci negherete il merito del buon volere, e del sacrificio per ottenere anche più. La nostra coscienza non ci accusa di nulla: che se voi ci accompagnerete colla vostra approvazione, rientrando nella vita privata, noi crediamo di aver ottenuto un guiderdone troppo onorato, quando sentiremo dirci zelanti servitori di questo Popolo così buono, così grande, così degno, di questo nostro solo Sovrano, nostro Dio a cui solo consagrammo di cuore il riposo, e, se fia d'uopo, consacreremo la nostra vita.

Quanto all'estere relazioni, su cui riceverete più ampie comunicazioni dal rispettivo Ministro Presidente del Consiglio, noi troviamo interrotta ogni relazione coi Governi stranieri e con quelli degli stessi Stati Italiani. Il toscano però, legato a noi di fede e di speranza, ci seguì colla sua simpatia. Col sardo pure s'iniziarono trattative, delle quali abbiamo motivi di essere soddisfatti. Noi per tal modo presociati al di fuori, alle proteste e minacce della diplomazia non rispondemmo che preparandoci per quanto era in noi a resistere. Sentendo che i nostri principii erano l'espressione di quelli del paese, la giustizia della nostra causa ci ha fatto confidare in quella potenza di sacrificio della quale è capace un popolo che Dio suscita a nuova vita. La temerità ci parve un obbligo: l'aver elevata la bandiera italiana sul Campidoglio sarebbe stato un sacrilegio verso tutta la grandezza del passato e dell'avvenire d'Italia per cui non si fosse sentito capace di sostenerla onoratamente. Qualunque cosa avvenisse, se non ci era concesso l'essere certi della vittoria, dovevamo assicurarci la coscienza di non aver mancato al nostro dovere, al nome di Roma ed a quello d'Italia.

Del resto, ne siamo sicuri, la simpatia delle nazioni rette a democrazia non mancherà giammai di opporsi a chi tentasse di sopraffarci col numero e colla materiale violenza. La nostra causa non è isolata, non è quella di un Popolo: essa ha una estensione immensa, giacché la democrazia ogni giorno guadagna terreno e vince sulla prepotenza del vecchio sistema. Abbiamo alleati da per tutto sotto questo rapporto. Non è più dato soffocare impunemente un Popolo perchè egli abbia osato proclamare il diritto naturale di reggersi come gli aggrada. Le sacre leghe trovano il nemico nel proprio seno. Un'altra lega più sacrosanta, quella dei Popoli, s'ingrossa e si fa compatta ogni di più, per unificare e combattere, anche ove occorresse, quella dei Re.

Quanto a noi, l'ordine e lo sviluppo che ebbero il suffragio universale, mostrano che il nostro Popolo, proclamando la propria Sovranità, proclamò un diritto che egli è capace di esercitare. Il suffragio universale non fu applicato con tanta regolarità ed estensione, forse neppure nei luoghi dove questa stessa istituzione fu iniziata.

Il nostro Popolo, primo in Italia che si è trovato libero vi ha chiamati sul Campidoglio a inaugurare una nuova Era alla Patria, a sottrarla dal giogo interno e straniero, a ricostituirla in una Nazione, a purificarla dalla gravità della antica tirannide e dalle recenti inozie Costituzionali. Voi siedete, o Cittadini, fra i sepolcri di due grandi epoche. Dall'una parte vi stanno le rovine dell'Italia dei Cesari, dall'altra le rovine dell'Italia dei Papi. A voi tocca elevare un edificio che possi posare su quelle macerie, e l'opera della vi-

alla vostra missione di santità e di carità nel mondo; siete voi popoli e principii ribelli alla Chiesa; voi uomini della persecuzione violenta o della oppressione perfida; della irreligione e dell'immoralità, siete voi che avete minato le basi della società della quale eravate i privilegiati, e della quale dovevate essere l'appoggio; siete voi che avete caricato la Chiesa e i popoli di catene colle quali oggidì questi vi schiacciano la fronte nel loro furore; siete voi che da lungo tempo avete preparato contro la Chiesa le armi che la rivoluzione vi strappa dalle mani per servirsene contro di voi; siete voi che invadendo con violenza o perfidia i beni ecclesiastici avete imparato agli altri ad impadronirsi di quei beni; voi che li avete profanati e disonorati prodigandoli spesso agli indegni, agli adulatori. Siete voi che avete messo in mano alla rivoluzione la sferza sanguinolenta colla quale batte crudelmente e noi, e voi insieme.

Dunque piangete sul vostro passato, sul vostro acciecamiento, sulle vostre colpe; piangete sulla Chiesa vostra madre alla quale avete fatto voi tanto danno; sforzatevi colle lagrime della vostra penitenza di addolcire l'ira di Dio, di abbreviare i giorni della troppo giusta punizione che vi tocca; ma lasciatela passare questa giustizia di Dio che potete placare in qualche cosa, ma che non arriverete mai a disarmare senza che prima sia compiuta una troppo meritata vendetta. Imparate in fine ad istruirvi per l'avvenire alla lezione che Dio vi dà

la non sembri minore di quella della morte, e possa flammeggiare degnamente sul terreno ove dorme il fulmine dell'aquila romana e del vaticano, la bandiera dell'Italia del Popolo.

Dopo ciò noi inauguriamo i vostri immortali lavori sotto gli auspici di queste due santissime parole: Italia e Popolo.

Si scrive da Bucharest.

Tutte le notizie possono far considerare come terminata la guerra di Ungheria, se nondimeno si può chiamar guerra la marcia trionfante degli Austriaci in questo paese, la presa delle principali città senza trar colpo e la fuga poco gloriosa dei ribelli.

Ecco con quale intelligenza, con quale buona fede, e quale sicurezza di colpo di vista gli avvenimenti di questa guerra sono stati esposti e predetti dai nostri giornali ultra-Democratici cominciando dal Nazionale giornale ufficiale dei Magiari.

Prima che cominciassero le ostilità.

Coro del Nazionale, della Democrazia pacifica, e della Riforma.

« Se le truppe imperiali entrano in Ungheria, esse vi troveranno la loro tomba. »

Le truppe imperiali entrano in Ungheria, prendono Tyrnau, e Presburgo senza resistenza.

Coro del Nazionale, della Democrazia pacifica, e della Riforma:

« Gli Austriaci hanno preso Presburgo; questo fatto ha poca importanza; Presburgo è una città scoperta; ma gli Ungheresi si sono ritirati a Raab, città ben fortificata, e se « gli Austriaci vogliono impadronirsene essi vi troveranno la « loro tomba. »

Gli Austriaci prendono Raab senza resistenza, e si avanzano sempre come vincitori:

Coro del Nazionale, della Democrazia pacifica e della Riforma:

« Gli Austriaci si sono impadroniti di Raab: non se ne « dev'essere sorpresa: Raab è una città scoperta; ma i Ma- « giari pieni di entusiasmo si sono ritirati a Pesth città for- « tificatissima, e difesa da un'artiglieria formidabile. È sotto « le mura di questa città che gli Austriaci troveranno la lo- « ro tomba. »

Le truppe imperiali prendono Ofen e Pesth quasi senza resistenza.

Coro del Nazionale della Democrazia pacifica e della Riforma:

« Ofen e Pesth sono state occupate: Ofen era una città « scoperta ec. ec. »

Qui si ferma il coro. Il Nazionale, la Riforma, e la Democrazia pacifica hanno dimenticato dirci dove gli Austriaci troveranno definitivamente la loro tomba.

(Cour. de Nancy)

NOTIZIE ESTERE

Vienna 25 gen. — In Vienna si preparano grandi cambiamenti tanto nelle istituzioni quanto nel personale del sistema militare. Trattasi di erigere in vicinanza della strada ferrata di Gloggnitz un grande edificio nel quale sarà trasportato tutto il materiale che si trova negli arsenali e depositi militari di Vienna. Dicesi inoltre che si pensi ad erigere una scuola politecnica ad uso di quella di Parigi. Vuolsi che Welden abbia ad andare comandante generale in Boemia, e che il principe di Windischgratz debba assumere il comando di Vienna subito che sia terminata la campagna d'Ungheria. Ivi i corpi d'armata sono ora in gran parte disciolti in colonne mobili affine di poter più sollecitamente tener dietro alle disperse ban-

nello spettacolo di così tremende rivoluzioni. Imparate a capire questa lingua che gli orecchi vostri non vogliono sentire, che non vuole intendere il vostro cuore. Imparate a capire che questa caduta degl'imperi « ha delle « grandi utilità, specialmente per i principii perchè l'ar- « roganza compagna ordinaria di una condizione si ele- « vata è singolarmente abbattuta da tale spettacolo. Poi- « ché se gli uomini imparano a moderarsi vedendo morire « i re, quanto ne saranno più profondamente colpiti ve- « dendo cadere i regni stessi (8). »

(1) De Civ. Dei lib. V. c. 12. Benchè all'esempio di tutte le altre nazioni, una sola eccettuata quella degli Ebrei, adorassero i falsi dèi, ed immolassero delle vittime, non a Dio, ma bensì ai demoni; erano però avanti della lode, liberali riguardo al danaro; essi volevano una gloria imponente e ricchezza onestamente acquistate; amarono con passione questa gloria, per essa desiderarono di vivere e non dubitarono di morire; imposero per mezzo di codesta unica gran passione un freno a tutte le altre.

(2) l. Reg. XX. 3.

(3) Ego sum et praeter me non est altera. Is. XLVII. 10.

(4) Vicende della Chiesa Cattolica di ambedue i riti nella Polonia e nella Russia da Caterina II. sino a nostri di ecc. (Dal P. Theiner) in 8. Lugano. Veladini 1843. p. 499.

(5) Abd. 1. 3. 4.

(6) Is. XIX. 14.

(7) Is. XLVI. 10.

(8) Bossuet, disc. sulla sto. univ. Parl. III.

de dell'armata ungherese. - In Vienna, dicesi che sia aperta una inchiesta contro alcuni ufficiali superiori ivi residenti, che erano resi rei di un complotto stato scoperto.

Altra del 27 — Da fonti ufficiali si sa che l'armata Austriaca conta 19 battaglioni di granatieri, 314 di fucilieri, 170 compagnie d'artiglieria, minatori e pionieri, 293 squadroni di cavalleria, in tutto 516,000 uomini, oltre 20,000 di treno, e 45,000 di fanteria di riserva.

— Nella seduta del Parlamento del 20 scorso, il presidente del consiglio de' ministri Schwarzenberg rispose a parecchie interpellanze, fra cui a quella del deputato Pitteri riguardo la questione italiana. Disse che il governo non intende opporsi alle tendenze de' popoli d'Italia, in quanto mirano alla libertà costituzionale. È suo assunto di applicare pienamente il principio dell'eguaglianza delle nazionalità anche nel Lombardo Veneto, fermamente risoluto però a combattere la sollevazione colla forza; qualora essa fosse per manifestarsi di nuovo, e ad impedire ad ogni costo e con tutti i mezzi che stanno in suo potere il distacco di quelle provincie dalla complessiva monarchia. Riguardo alle trattative diplomatiche non può darne notizia, essendo ancora pendenti, ma lo farà, presentando il relativo carteggio, tosto ch'esse avranno condotto a qualche risultato o saranno entrate in uno stadio, in cui potrà seguirne senza pericolo la pubblicazione degli atti. Conchiuse il ministro dicendo che il ministero saprà tutelare l'onore e l'integrità della monarchia e ch'esso si assume la piena responsabilità di tale questione.

Francforte 29 genn. — L'Assemblea nazionale di Francforte decise con 214 voti contro 209, che il capo della Germania si chiamerà Imperatore dei Tedeschi, *Kaiser der Deutschen*. La Prussia ha mandato una nota a tutti gli Stati Tedeschi, perchè prontamente concorrano tutti all'attuazione della Costituzione Germanica. Il Re di Prussia pare che voglia con tutte le sue forze fondare l'unità e la grandezza della Germania. Si dice che i Deputati Austriaci vogliono uscire definitivamente dall'Assemblea, ma sinora questa scissione non è ancora avvenuta.

Brusselle — La corrispondenza dell'*Indipendance Belge* ed il *Costituzionnel* riferiscono quasi con istesse parole la seguente notizia:

« Il plenipotenziario inglese per le conferenze di Brusselle, sir Ellis, è sul punto di arrivare a Parigi per recarsi tosto nel Belgio. Il marchese Ricci, che ebbe rappresentarvi il governo Sardo, e che trovò a Parigi già da qualche tempo, seguirà immediatamente sir Ellis. Le conferenze di Brusselle vanno dunque ad aprirsi.

Parigi 29 genn. — « La capitale fu risvegliata stamane dal rumore del tamburo, il quale in quasi tutte le legioni chiamava la guardia nazionale a prendere le armi, e come per rendere l'invito più pressante, si vedeva sui *quais*, nelle principali vie, sulle grandi piazze corpi di truppe, fanteria, cavalleria, artiglieria, che andavano a prendere posizione come per una nuova battaglia.

« Tutte le truppe erano in condizione di campagna: marmite, pane e biscotto sul dorso.

« La guardia nazionale si riunì col solito suo zelo; ogni battaglione nel posto della sua circoscrizione, e numerose pattuglie circolavano di buon'ora ovunque, mostrando che anco questa volta la milizia cittadina era pronta a difendere ovunque l'ordine pubblico e la società.

« La Dio mercè questo buon volere non fu sottoposto a niuna di quelle prove, che fanno splendere il patriottismo de' cittadini, ma che lasciano pur dietro di sé deplorabili ricordanze. Niuna spiacevole scena, per quanto noi sappiamo almeno, turbò l'ordine materiale sopra alcun punto della capitale.

« A notte le guardie nazionali furono rimandate a casa loro, ed alle ore otto della sera fu dato ordine alle truppe di rientrare nei loro quartieri. Parigi avea nella sera ripreso il suo aspetto abituale. (Debats).

Altra del 30 — La prima lettura della proposizione del Sig. Rateau per lo scioglimento dell'Assemblea nazionale fu vinta con una maggioranza di 41 voci, cioè 416 contro 403. La tornata terminò solo alle 8 1/2, e l'agitazione verso il fine era indescrivibile.

— La notte scorsa non si fece il minimo tentativo per turbare la tranquillità pubblica in Parigi. Circolavano tuttavia per precauzione numerose pattuglie.

— Dicevasi che il gen. Changarnier avesse ricevuto una pistoletta sul capo.

La *Patrie* dice: — Abbiamo ragione di credere, che il generale fu leggermente ferito nella fronte, ma che ciò non dovesse che ad un accidente.

30 genn. — La corrispondenza ci reca, ogni seria apprensione di tumulti dissipata: una specie di vittoria ottenuta dal Ministero del rigetto delle conclusioni del Signor Grévy. Spiegazioni sono date all'Assemblea nazionale intorno alla condotta del generale Changarnier ed all'arresto di un colonnello della guardia nazionale, il signor Foréster, le cui cagioni non sono ancora ben note.

I montagnardi sono molto sconcertati; aspettano di rifarsi sulla legge dei *clubs*.

La borsa risalì al primo stato: il 5 apertosi a 75-50 andò fino a 75-70; il 3 a 45-40 fece poco, e si chiuse a 45-45.

30 genn. — Leggiamo nella *Patrie* sotto il titolo di *Fisionomia della giornata*:

Il palazzo dell'Assemblea Nazionale ha oggi presentato una di quelle commozioni che fanno rammentare le triste giornate di maggio e di giugno. Circolavano le voci le più strane e più contraddittorie sopra le questioni politiche; vi dominava un andirivieni di uniformi della guardia nazionale e dell'armata, tale che sarebbe potuto credersi ai primordii di una sinistra sommossa. Qualche apprensione aveva deciso l'autorità a prendere alcune misure d'ordine, che i tutti buoni cittadini non potranno che approvare.

Il 26 di Linea era stato mandato fin dalla mattina ad occupare le corti del palazzo, uno dei suoi battaglioni stava alla guardia della piazza di Bourgogne. Il 14 si era posto in battaglia sulla spianata alla fine della strada dell'Università; il 2 Dragoni stanziana ai cancelli della presidenza.

Per completare l'apparecchio di queste forze il 10 reggimento di artiglieria con cannoni e cassoni, ed il 4 del genio occupavano il davanti dei cancelli in faccia al peristile, sui gra-

dini del quale il 9 leggero aveva preso posizione, stendendo la sua linea, insieme col 7, fino all'entrata del quai d'Orsay.

I *Camps Elisées* erano occupati da un reggimento di lancieri spiegati in battaglia. Il giardino delle *Tuileries* confidato alla guardia nazionale è stato chiuso ai curiosi; due compagnie della 10 legione erano inoltre in guardia alla entrata della rue du Bac. Tutte queste truppe in tenuta di campagna, con marmite, pane e biscotto sul dorso.

A otto ore di mattina, quando si batteva la diana nel quartiere della prima legione della guardia nazionale per riconoscere come colonnello l'onorevole generale Gourgeaud, molti battaglioni di fanteria sono venuti a prendere posizione intorno al palazzo dell'Elysée-National, sulle piazze della Concordia e della Madalena.

A 10 ore la diana è stata battuta in alcuni quartieri, e la guardia nazionale è venuta ad unirsi alla truppa sempre pronta a sostenere l'ordine e l'esecuzione delle leggi.

Due battaglioni della guardia mobile sono giunti verso undici ore da Courbevoie e da Saint-Cloud coll'arma al braccio, han preso posizione nella piazza della concordia, e nella rue Nazionale.

A un'ora il Presidente della Repubblica è montato a cavallo, ed accompagnato dal generale Changarnier, ha percorso i ranghi della guardia nazionale e delle truppe nei baluardi, nelle piazze della Concordia e della Madalena, e nei contorni dell'assemblea. Ovunque egli è stato accolto con testimonianze di simpatia, e fra i gridi di *Viva Napoleone viva la Repubblica*.

Altra del 31. — Furono arrestati, da quanto si accerta, 200 circa individui della Guardia mobile nella giornata di ieri. Cinque reggimenti sono arrivati questa mattina a Parigi per le strade ferrate. Il 2. e 64. di linea, giunti da Blois e d'Orléans, sono stanziati al Pantheon. Molti battaglioni sono nelle corti del Palazzo Nazionale insieme ad una compagnia di gendarmi.

— Parlavasi nell'Assemblea della nuova, data questa mattina dalla *Republique*, dell'arresto, nella sera di ieri, di molti membri del *club la solidarité républicaine*: tutte le carte di questa riunione sono, dicesi, state prese e poste sotto sigillo.

— Il signor d'Alton-Lille ex-pari di Francia è stato, dicesi, arrestato questa mattina, e varie carte trovate nel suo domicilio sono state prese.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

DECRETO FONDAMENTALE

Art. 1. Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano.

Art. 2. Il Pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.

Art. 3. La forma del governo dello stato romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di Repubblica Romana.

Art. 4. La Repubblica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune.

9 Febbraio 1849 — 4 ore del mattino.

Il Presidente — G. GALLETTI

I Segretari — Giovanni Pennacchi — Ariodante Fabbretti — Antonio Zambianchi — Quirico Filopanti Barilli.

Nella seduta del giorno 7 fu fatta la relazione delle commissioni per la verifica dei Poteri, e quasi senza difficoltà tutti i rappresentanti furono proclamati. La provincia di Benevento non mandò i suoi, si aspettano quelli di Ascoli. In quella medesima seduta il sig. Avv. Galletti fu proclamato presidente dell'Assemblea con 78 voti, così a vice Presidente il Conte Saffi e Colonnello Masi. I quattro segretari sono: Filopanti, Fabbretti, Pennacchi, Sambianchi: a questori vennero chiamati Montecchi e Serpieri.

Così costituito l'ufficio dell'Assemblea, il Presidente Galletti l'ha dichiarata costituita, e sulla mozione del rappresentante Audinot l'Assemblea Costituente Nazionale Romana riconosce in se la pienezza dei Poteri sovrani. Audinot prosegue a dire che la Commissione provvisoria di Governo deve presentare tutti i documenti necessari onde si conosca lo stato delle nostre relazioni con l'estero; la posizione delle forze militari e lo spirito pubblico delle Popolazioni.

I Ministri non sono più presenti.

Seduta del 8 Febbraio

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

A ore 12 mer. si apre la seduta,

Tutti i Ministri sono presenti.

All'appello nominale si trovano presenti 144 Rappresentanti.

Il Segretario legge una lettera del deputato Giulio Castiglioni il quale stante la sua avanzata età rinuncia alla carica di Rappresentante — Rinuncia ancora il signor Benedetto Monti, e il signor Mattioli domanda un permesso d'assenza.

Armellini dalla tribuna dice, che come annuncii sin da principio, la Commissione governativa rassegna i suoi poteri all'assemblea Costituente, perchè essa provveda come crede.

Bonaparte cita un proverbio inglese che, com'egli stesso spiega, significa i fatti valer più delle parole. Qual fatto più glorioso dell'attuazione della nostra Costituzione? Si proclama dunque che per questo fatto compiuto con zelo i ministri han ben meritato della patria (*applausi*). La storia conserverà nelle sue pagine i loro nomi, che giungeranno alla più remota posterità conoscendo ciò, è dovere di uomini liberi e leali di non approvare quegli atti che la coscienza non può approvare. Si dichiara che non si è fatto tutto quel che avrebbe dovuto farsi, riguardo a 3 cose: 4 armi 2 denari 3 Purificazione de' vari dicasteri. Qui il deputato parla di varie leggi e le disapprova, come quella sul cabotaggio che dice municipale, quella sui fedecomessi per la parte riguardante i cadetti ec. ec.

Sterbini Risponde che come da principio aveva annunziato il ministro Armellini, ogni ministro era apparecchiato a far

rapporto, delle cose da lui fatte. Se Bonaparte avesse atteso questo rapporto avrebbe fatto a meno di parlar de' punti a criticarsi.

Armellini. L'elogio fatto alla Commissione Governativa si deve al Popolo: senza di esso nulla si sarebbe potuto fare.

Passa quindi brevemente a ribattere le accuse fatte da Bonaparte su le varie leggi.

Campello. Non crede che l'Assemblea voglia impiegar suo tempo a sentire il rapporto di ciascun ministro: volendolo, egli è pronto a farlo per il ministero che lo riguarda. In ogni caso, ha conchiuso, noi saremo sempre responsabili, nè vogliamo punto esimercene.

Carlo Rusconi. L'assemblea deve fare ora un ministero responsabile, che nel suo nome porti innanzi la cosa pubblica.

Sterbini ed Armellini, Egiusto.

Carlo Rusconi. E per non mettere ritardi ed ostacoli, io propongo che provvisoriamente siano confermati gli attuali ministri.

Varie voci. Appoggio, appoggio.

Portata a voti la proposizione di Rusconi, è approvata all'unanimità.

Armellini. Con rassegnazione abbiain tenuto il potere sinora, con riconoscenza lo proseguiamo: non che il potere sia dolce in questi gravi momenti.

Il presidente interpella l'Assemblea se voglia sentire il Ministro degli affari Esteri per ciò che riguarda relazioni con gli altri Stati.

Vinciguerra. Dice che non bisogna far per ora interpellazioni e riserbare per quanto sarà tempo:

Sterbini Non trattasi di aver rapporto che renda conto dell'oprato dal ministero degli affari esteri, ma di sentire lo stato in cui siamo nelle relazioni con gli altri paesi per poter giudicare sul regime da darsi al nostro paese.

Bonaparte Si unisce al voto di Vinciguerra e dice che il rapporto potrà passarsi alle sezioni (Molte voci, no, no).

Audinot Dice che le deliberazioni debbono essere sagge e mature, nè debbono appoggiare su principii astratti, ma su fatti — Domanda perciò che antecedentemente ad ogni discussione si domandi al Ministero degli affari esteri.

Un Deputato Si pone a discutere su l' inutilità della relazione, perchè l'intervento non può aver luogo — Dice esser inaccettabile ogni transazione o conciliazione col Papato (*agitazione*).

Masi Dice doversi con sodezza di scienza politica adempire il mandato ricevuto dal Popolo — Qualunque sia il rapporto che udiremo, non cangeremo il nostro concetto; noi l'udiremo come quelli che son deliberati a far quel che credono salute alla patria — Dio non dà due volte a popoli l'ancora della salute, quando la prima abbianla rigettata da sé.

Il Presidente. dice che porrà a voti la posizione.

Audinot Si oppone dicendo che la proposizione era ammessa sin da ieri.

Quindi sale alla tribuna il ministro degli affari esteri e legge il suo rapporto, da cui non appare una certezza sullo stato delle relazioni con l'estero.

Politi Accennando che quel rapporto dà poco lume, dirige al Ministro le seguenti interpellazioni.

1. Quali sono stati i rapporti della Commissione governativa col signor Decourset venuto a Roma;

1. Quali furono le potenze che protestarono alla partenza del Papa e in che termini;

3. Finalmente se abbia il Ministero trattato col Papa e in che modo.

Audinot Aggiunge una quarta interpellazione, cioè in qual posizione siano le trattative col Piemonte riguardo alla Costituente italiana.

Mazzarelli Domanda almeno 24 ore per poter rispondere convenientemente.

Sterbini Posso però da ora in nome del Ministero annunziare che nessuna trattativa vi è stata tra noi e Gaeta.

Armellini Dice dover comunicare che ieri correvano per la città due voci allarmanti: una che un corpo di napoletani si avvicinava di troppo alle frontiere, l'altra sul presidio di Ferrara annunzia che da lettera del preside di Rieti risulta cessato ogni allarme; e che in Ferrara si tratta solamente d'un cambiamento del presidio.

Campello Ed io annunzio che il general Zucchi si trova a Gaeta con un'armata di 80 uomini.

Audinot Propone che la Seduta si sospenda per mezz'ora, onde prender lume de'documenti depositati dal ministro degli esteri.

Politi Propone che la seduta resti in seduta permanente, fino che il ministro degli Esteri non sia nello stato di rispondere alle fatteggi interpellazioni.

Audinot La mia proposizione dev'aver la priorità.

Saffi Appoggia il parere di Audinot e dice che debbono leggersi i documenti per conoscere specialmente lo stato delle nostre relazioni col Piemonte sul progetto della Costituente italiana.

Si pone a voti la posizione di Audinot ed è approvata.

Si sospende quindi la seduta circa le due per poi riaprirsi

Dopo pochi momenti sospesa la seduta è proseguita sino alle 6 della sera, ora in cui fu nuovamente sospesa per riprenderla alle 8 come realmente avvenne. In questo tempo ebbero luogo alcuni discorsi rimarchevoli, tra i quali notabili sono quelli dei Rappresentanti Mamiani e Cesare Agostini e che noi riferiremo secondo il testo ufficiale. Dopo questo dibattimento per la mozione del Filopanti si fece discussione nel mo-

do di votare il decreto *fondamentale*, di cui alcuni articoli erano stati generalmente sanzionati benchè non mancasse chi sostenesse gli emendamenti proposti dal Mamiani. Finalmente il Bonaparte chiese che la votazione fosse pubblica e per appello nominale, laonde vinta questa mozione si passò alla votazione e circa 20 rappresentanti negarono il loro assenso che taluno accompagnò con qualche osservazione. Vi fu qualcuno che volle scritti nel processo verbale i nomi di quelli che negavano il loro assenso perchè le provincie da cui erano deputati conoscessero chi aveva bene o male adempiuto il conferito mandato

Oggi la Costituente è riunita in sezioni per stabilire le relazioni che si dovranno avere colle potenze estere.